

CAMERA DEI DEPUTATI
V Commissione permanente
(Bilancio, Tesoro e Programmazione)

Attività conoscitiva preliminare
all'esame dei documenti di Bilancio per il 1991

Roma, 10 ottobre 1990

Nella presente esposizione introduttiva riferirò sulle risultanze economiche per l'anno in corso e sugli sviluppi previsti per il 1991: l'attenzione sarà incentrata sugli aspetti finanziari, non trascurando i necessari collegamenti con l'economia reale.

1. Il quadro programmatico per il 1990 venne definito mentre cominciavano ad avvertirsi, in Italia come in altri Paesi industriali, gli effetti delle misure prese all'inizio del 1989 per contrastare il riacutizzarsi dell'inflazione. La politica economica allora impostata mirava a evitare disallineamenti rispetto al ciclo internazionale e a condurre il tasso d'inflazione verso valori prossimi a quelli medi europei.

La legge finanziaria contemplava il contenimento in 133 mila miliardi del fabbisogno di cassa del Tesoro, con una correzione di circa 20 mila miliardi rispetto ai valori tendenziali. Ciò avrebbe consentito una riduzione dall'11,1 al 10,4 per cento del fabbisogno in rapporto al prodotto interno lordo. In termini reali, la crescita di quest'ultimo sarebbe stata del 3,2 per cento, valore identico a quello del 1989; per la domanda interna si prevedeva un aumento del 3,4 per cento, oltre mezzo punto in meno rispetto al 1989. Nonostante il rallentamento congiunturale, si scontava per il 1990 un disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti pari all'1,2 per cento del PIL. Particolare importanza veniva

attribuita all'obiettivo di ridurre la dinamica dei prezzi al consumo al 4,5 per cento nella media del 1990.

In relazione a siffatto quadro, la Banca d'Italia indicò per la moneta, nella definizione M2, un obiettivo di crescita compreso tra il 6 e il 9 per cento. Per i finanziamenti al settore non statale, fu previsto un aumento del 12 per cento.

I preconsuntivi attualmente disponibili per il 1990 sono soggetti a margini di incertezza maggiori che nel passato a seguito della crisi del Golfo, che ad agosto ha provocato una cesura nella evoluzione ciclica, peggiorando le prospettive degli ultimi mesi dell'anno. Pur con questa cautela, i risultati del 1990 non sembrano discostarsi molto dal quadro programmatico, se non per l'andamento dei prezzi di cui dirò appresso: la crescita del prodotto interno lordo non dovrebbe essere di molto inferiore al 3 per cento; anche per la domanda interna la differenza rispetto alle previsioni è di pochi decimali.

Circa i conti con l'estero, la bilancia commerciale ha avuto nei primi otto mesi dell'anno un miglioramento del saldo di quasi 4.000 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per effetto della favorevole evoluzione delle ragioni di scambio determinata dalla debolezza del dollaro e delle quotazioni internazionali delle materie di base; sui risultati dell'ultimo quadrimestre grava il forte rincaro dei prodotti petroliferi. Risultati insoddisfacenti si prospettano per il comparto dei servizi e dei trasferimenti, in conseguenza dell'ulteriore peggioramento dei proventi netti del turismo e del continuo lievitare degli oneri da interessi

sul debito estero. Solo in questi ultimi giorni, per ritardi dovuti a innovazioni nella normativa e nelle statistiche valutarie, si sono resi disponibili dati sugli scambi con l'estero di servizi nel primo semestre; se le tendenze che emergono dovessero trovare conferma nei dati del secondo semestre, ne deriverebbe una revisione peggiorativa del disavanzo complessivo delle partite correnti, disavanzo che nel preconsuntivo predisposto per la Relazione previsionale e programmatica è stato indicato in circa lo 0,7 per cento del PIL.

L'inflazione media annua, misurata sui prezzi al consumo, si aggirerà sul 6 per cento, a fronte dell'obiettivo del 4,5. Lo scarto costituisce il risultato più negativo dell'anno; il divario di circa 3 punti percentuali rispetto all'inflazione media degli altri Paesi partecipanti all'accordo europeo di cambio è rimasto invariato. E' evidente l'incoerenza fra il permanere di un divario di queste dimensioni e la disciplina insita nell'accordo di cambio nello SME.

Le cause di questo deludente risultato sono di natura interna. Se si tiene conto dell'andamento dei prezzi internazionali delle materie di importazione e dell'apprezzamento della lira, ne consegue che sino alla crisi del Golfo l'estero ha attenuato il rialzo inflazionistico determinato dalle cause interne: ne è conferma il fatto che l'aumento del deflatore del PIL (7,4 per cento) supera quello della domanda interna (6,6 per cento). Nella trasformazione industriale, il modesto aumento della produttività e la crescita sostenuta dei salari nominali hanno mantenuto nel primo semestre l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto al di

sopra del 6 per cento. I prezzi dei servizi non sottoposti a controllo, aumentati dell'8,4 per cento nel 1989, hanno seguito a crescere nei primi sei mesi di quest'anno a tassi in media superiori all'8 per cento. Spinte sui prezzi sono provenute anche dall'espansione dei consumi: l'andamento delle retribuzioni, soprattutto nel settore del pubblico impiego, è andato ben al di là delle previsioni. Il disavanzo pubblico tende a superare l'obiettivo (140 mila miliardi circa, a fronte di 133 mila originariamente indicati); la necessità di evitare un maggiore scostamento ha indotto a prendere in corso d'anno misure dal lato delle entrate, con conseguenze sui prezzi.

L'evoluzione delle attività finanziarie e del credito nel 1990 riflette il rallentamento dell'attività produttiva e l'orientamento restrittivo della politica monetaria e del cambio.

A fine anno, l'incremento dei finanziamenti interni al settore non statale dovrebbe aggirarsi sul 13 per cento, circa un punto in più del valore previsto, con una decelerazione di oltre cinque punti rispetto al 1989. Nei primi otto mesi dell'anno famiglie e imprese hanno effettuato investimenti in titoli per oltre 93 mila miliardi, 10 mila in più che nel 1989. La sostenuta domanda di titoli ha consentito di mantenere la crescita della moneta (M2) all'interno del ventaglio programmato (6-9 per cento) e al di sotto della crescita tendenziale del prodotto interno lordo in termini nominali.

Componente essenziale dell'azione della Banca centrale è stata e rimane la politica del cambio. La cre-

dibilità dell'impegno per una maggiore stabilità della moneta è stata rafforzata dall'adesione alla banda stretta di oscillazione nello Sme a gennaio e dal completamento della liberalizzazione valutaria a maggio. La fiducia nella lira è stata alla base di ingenti afflussi di capitali, proseguiti pur in presenza della riduzione del differenziale fra tassi interni e tassi esteri. Tra il dicembre '89 e il settembre '90 il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine nei confronti della Germania federale è disceso di due punti e mezzo; nei confronti della Francia, il differenziale si è pressoché annullato.

La crisi del Golfo ha trovato l'economia italiana, nei suoi rapporti con l'estero, in una condizione di bilancia dei pagamenti valutaria in attivo, di bilancia commerciale in miglioramento, di cambio della lira stabile. Sul mercato finanziario la crisi ha provocato un immediato spostamento delle preferenze degli operatori verso i titoli a breve termine. L'aumento dei tassi di interesse a medio termine è stato inizialmente superiore a quello intervenuto sui mercati esteri, ingiustificato anche alla luce delle particolari condizioni della nostra finanza pubblica. Ai primi di settembre la Banca d'Italia si è astenuta per qualche giorno dall'assorbire, attraverso le consuete operazioni a breve scadenza con il sistema bancario, la liquidità derivata dai mancati rinnovi di titoli di Stato; si è dichiarata allo stesso tempo disposta a cedere titoli a medio termine dal proprio portafoglio a condizioni meno favorevoli per gli acquirenti di quelle implicite nelle emissioni offerte dal Tesoro. Gli operatori hanno reagito acquistando in due giorni

titoli dalla Banca centrale per circa 3.000 miliardi e dando luogo a una prevalenza della domanda sul mercato secondario: ne è conseguita una ripresa dei corsi dei titoli obbligazionari.

Le successive emissioni, effettuate dal Tesoro alle stesse condizioni offerte quindici giorni prima, hanno registrato esito favorevole, con tassi di aggiudicazione inferiori di circa mezzo punto a quelli base. Rispetto alla situazione pre-crisi del Golfo, l'aumento dei tassi è ora dell'ordine di mezzo punto percentuale, praticamente in linea con le variazioni medie osservate sui mercati internazionali. Nel corso dello stesso mese di settembre la liquidità bancaria è stata riportata dalla Banca centrale su valori coerenti con gli obiettivi di fondo: a fine mese il suo ammontare ha toccato uno dei minimi dell'anno; attualmente, essa si colloca su valori normali. La manovra sopra descritta, di breve periodo, ma incisiva, ha potuto essere intrapresa e portata a termine in virtù della solidità della lira; il suo successo andrà al di là del significato episodico solo se la posizione dell'emittente Tesoro sarà rafforzata dalla credibilità della impostazione del bilancio per il 1991.

Concludendo, nel 1990 l'economia italiana ha conseguito una crescita soddisfacente, grazie anche a una congiuntura internazionale favorevole per gran parte dell'anno e alla fiducia che alcune scelte di politica economica hanno saputo infondere negli operatori, italiani ed esteri. Non ha conseguito i progressi sperati di una maggiore convergenza verso gli altri Paesi comunitari in termini di inflazione e

di finanza pubblica.

2. La crisi del Golfo offusca il quadro dell'economia mondiale per il 1991; l'incertezza sul suo evolversi, gli impulsi a un tempo inflattivi e recessivi che ne derivano hanno indotto, nelle recenti riunioni internazionali, a concludere di non modificare l'impostazione delle politiche economiche, di rendere più stretto il coordinamento internazionale, di rafforzare l'impegno a correggere gli squilibri specifici delle singole economie.

Nel nostro Paese, secondo gli obiettivi indicati dal Governo nella Relazione previsionale e programmatica, sia la domanda interna sia il prodotto interno lordo aumenterebbero del 2,7 per cento. L'inflazione, misurata sui prezzi al consumo, dovrebbe scendere, nella media dell'anno, al 5 per cento; ciò implica, tenuto conto del prevedibile valore ad inizio d'anno, una discesa intorno al 4 per cento a fine 1991.

Gli obiettivi suddetti, in particolare quello relativo all'inflazione, sono indubbiamente ambiziosi; ciò nondimeno vanno perseguiti con determinazione. Gli impegni già presi con l'adesione alla banda stretta e con la liberalizzazione valutaria, gli impegni che intendiamo assumere verso la realizzazione dell'unione monetaria ed economica nella Comunità europea impongono di accelerare la convergenza della nostra economia verso le condizioni prevalenti negli altri Paesi aderenti agli accordi di cambio. Ma perché l'inflazione torni a flettere, nonostante i più elevati costi dei prodotti petroliferi, occorre un'azione incisiva e

coordinata di tutte le componenti della politica economica. E' necessario che le parti sociali si attengano, nella determinazione di prezzi e retribuzioni, all'indirizzo coerente con gli obiettivi macroeconomici del Governo che nel gennaio scorso hanno dichiarato di voler seguire. Il trasferimento di risorse reali derivante dal peggioramento delle ragioni di scambio avrebbe ripercussioni ben più gravi, anche in termini di occupazione, se dovesse avviarsi una rincorsa fra salari e prezzi. Le esperienze fatte in occasione dei due precedenti shock petroliferi non debbono essere dimenticate. A questo proposito è fondamentale la condotta dell'operatore pubblico, come datore di lavoro e come produttore di servizi.

Il risanamento dei conti pubblici resta la questione centrale dell'economia italiana; il suo mancato conseguimento non consente una crescita equilibrata, rende la nostra economia più vulnerabile di fronte a eventi straordinari, confligge con la partecipazione a pieno titolo alla costruzione europea.

Il confronto con gli altri principali Paesi della Comunità è a nostro sfavore anche in termini dinamici. Nel periodo 1981-89, il peso sul PIL dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in Italia si è ridotto di poco più di un punto percentuale, dall'11,4 al 10,2 per cento, mentre per il complesso degli altri Paesi della CEE esso è sceso dal 3,9 all'1,1 per cento.

Il diverso andamento dei flussi si riflette sul peso del debito: nel decennio, rispetto al prodotto lordo, esso è aumentato in Italia di quasi 40 punti percentuali; nel complesso degli altri Paesi della CEE, di 10 punti.

Nel documento del Governo dello scorso maggio sono state indicate le tappe per raggiungere il risanamento della finanza pubblica: conseguimento nel 1991 di un avanzo del saldo al netto degli interessi; completo riassorbimento, in un arco di tempo pluriennale, del disavanzo corrente, che nel 1989 era pari al 5,7 per cento del PIL; riduzione dell'incidenza del debito sul PIL a partire dal 1993.

Più in particolare il documento indicava in 173 mila miliardi il fabbisogno tendenziale per il 1991 e in 131 mila quello programmatico. Le valutazioni erano basate su un tasso d'inflazione del 4,5 per cento e su tassi di interesse reali costanti.

La stima del fabbisogno tendenziale è stata ora portata dalla Ragioneria generale dello Stato a circa 180 mila miliardi. Il divario rispetto alla stima formulata in maggio è attribuito principalmente: agli effetti della crisi del Golfo, con conseguenti maggiori oneri, soprattutto per interessi; alle più elevate occorrenze per i settori della sanità e della previdenza; a un andamento delle entrate meno favorevole del previsto.

La proposta di legge finanziaria presentata dal Governo al Parlamento conferma in circa 132.000 miliardi l'obiettivo del fabbisogno statale. Conseguentemente, la correzione da realizzare è dell'ordine di 44.500 miliardi, tenuto conto che il risparmio della spesa per interessi, che ci si attende discenda dalla riduzione del fabbisogno, è valutato in 3.500 miliardi. L'avanzo primario è indicato in 8.000 miliardi.

La correzione di 44.500 miliardi deriverebbe da una

riduzione delle spese per 18 mila miliardi e da maggiori entrate per 21.000 miliardi; le dismissioni di beni patrimoniali sono confermate in 5.600 miliardi.

Nei suoi valori globali annunciati l'entità della manovra si presenta rilevante, tale da influire positivamente sulle aspettative dei mercati; non sembra d'altra parte contrastare con gli sviluppi congiunturali in atto e previsti. Rispetto al PIL il fabbisogno scenderebbe dal 10,7 per cento del 1990 al 9,3 del 1991; il conseguimento di un avanzo primario di 8.000 miliardi è un traguardo intermedio importante.

Resta difficile esprimersi sulla probabilità di realizzo delle singole correzioni programmate, dato che la natura stessa di non pochi degli interventi proposti implica un elevato grado di incertezza dei valori stimati. Alcune importanti correzioni sono condizionate alla sollecita approvazione delle leggi che si accompagnano a quella finanziaria. L'evoluzione dei conti pubblici andrà attentamente seguita in corso d'anno, per gli eventuali interventi che dovessero rendersi necessari, in relazione anche all'andamento della congiuntura nel nostro Paese e nel mondo.

Circa la valutazione qualitativa, l'analisi, oltre a considerare la distribuzione fra entrate e spese, deve distinguere fra provvedimenti con effetto continuativo e provvedimenti con effetto "una tantum"; deve misurare poi l'incidenza sui meccanismi di espansione tendenziale della spesa.

Per quanto riguarda le entrate, gli aumenti "permanenti" sono quantificati in 6.000 miliardi (di cui

2.300 per aumento delle accise e dei bolli, 3.000 quale risultato della lotta all'evasione fiscale e 700 come effetto della revisione dei coefficienti catastali). La parte maggiore ha carattere straordinario, in quanto relativa per circa 5.800 miliardi all'anticipo di versamento dell'IVA e per 8.400 miliardi quale provento condizionato all'esercizio della facoltà data alle imprese di rivalutare cespiti patrimoniali e di far emergere fondi accantonati. Nel 1991 la pressione fiscale, riferita al solo settore statale e non tenendo conto delle entrate "una tantum", salirebbe di circa 1 punto percentuale. Se, ai fini di un confronto internazionale omogeneo, si include l'imposizione da parte delle altre amministrazioni pubbliche, la pressione fiscale complessiva risulta aver raggiunto un livello fra i più elevati nella CEE.

Dal lato delle uscite, 4.000 dei 18.000 miliardi da risparmiare sono costituiti da minori finanziamenti di spesa degli enti locali, 3.500 da tagli di investimenti. Gli interventi di maggior rilievo che si propongono di incidere sull'espansione nel tempo della spesa attengono principalmente a due settori, la finanza locale e la sanità.

Circa la finanza locale, si tratta di misure che integrano quelle già assunte quest'anno e che hanno introdotto modifiche all'autonomia impositiva delle regioni: esse daranno luogo a minori trasferimenti per 2.500 miliardi dallo Stato agli enti locali, che a loro volta imporranno nuovi tributi.

Circa la sanità, è il caso di ricordare come negli ultimi anni le spese delle USL abbiano ecceduto le assegna-

zioni di bilancio per ingenti ammontari (per il 1989, 8.000 miliardi; per il 1990 lo sconfinamento si prevede molto maggiore). Gli interventi ora programmati, che si propongono di ridurre gli abusi, di limitare le esenzioni, di aumentare la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti, integrandosi con le modifiche di fondo previste dalla riforma del settore all'esame del Parlamento, dovrebbero produrre per il bilancio dello Stato un "risparmio", rispetto al tendenziale, di 5.350 miliardi.

Di minore entità, pari a 1.500 miliardi, sono gli interventi in materia di previdenza e di assistenza. Si tratta del comparto nel quale le tendenze di fondo alla spesa sono state appesantite da decisioni prese nel corso del 1990 soprattutto in materia di "pensioni d'annata" e di trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi, nonché in conseguenza degli effetti di alcune pronunce giurisdizionali.

L'esigenza di riforma in questo settore è dibattuta da anni. Non mi sembra fuor di luogo ricordare le conclusioni della Commissione istituita nel 1988 dal Ministro del Tesoro e presieduta dal prof. Steve: vi si affermava che, in assenza di interventi, il disavanzo avrebbe raggiunto dimensioni incompatibili con il riassorbimento degli squilibri del bilancio pubblico; si suggeriva di procedere nella decisione dell'aumento dell'età pensionabile, di modifiche nel calcolo delle retribuzioni pensionabili, della revisione delle condizioni per le integrazioni al minimo, per il cumulo delle pensioni, per la reversibilità; si insisteva sull'esigenza di equilibrio fra prestazioni e contributi, con limitato ricorso alla fiscalità generale. Il collegamento tra contributi e

prestazioni era ritenuto un aspetto cruciale della riforma, non solo perché assicura la copertura delle spese, ma anche perché "contribuisce a contenere la spinta alla loro espansione, ponendo in evidenza come l'ammontare dei trattamenti pensionistici costituisca fundamentalmente un trasferimento di reddito dai lavoratori attivi ai pensionati".

Sotto il profilo più strettamente finanziario, per il 1991 alle esigenze di reperimento di nuovo risparmio per finanziare il fabbisogno di 132.000 miliardi, si aggiungeranno quelle di provvedere alla gestione di un debito statale che a fine 1990 sfiorerà i 1.300.000 miliardi, pari al 98,4 per cento del PIL.

Detto debito per i quattro quinti è nella forma di titoli obbligazionari, con una scadenza media di due anni e mezzo. Nel 1991, senza considerare il rinnovo infrannuale dei BOT, dovranno essere rinnovati titoli per circa 430.000 miliardi. Tenuto conto della prevedibile copertura con titoli del fabbisogno per il 1991, l'ammontare di emissioni lorde da effettuare nell'anno sale a 520.000 miliardi circa, importo che non ha confronto con nessun altro Paese della Comunità europea.

Mancherei al mio dovere nei confronti del Parlamento se concludessi questa parte centrale della mia esposizione senza manifestare la preoccupazione grave della Banca d'Italia per la condizione della finanza pubblica. Il problema è da anni all'attenzione di noi tutti: non è stato certo ignorato, ma quanto finora fatto, con interventi anche non facili, ha avuto solo effetti di contenimento, ha evitato esplosioni; non ha impedito l'ulteriore aggravarsi del problema,

attestato dal dilatarsi della consistenza del debito in termini di PIL. Urge provvedere. L'obiettivo finale, come indicato nel documento programmatico del Governo del maggio scorso, è l'inversione della tendenza all'espansione del debito, il passaggio dall'avvitarsi in una spirale perversa all'avvio del circolo virtuoso.

Mi si consenta di esprimere l'auspicio che il dibattito parlamentare valga a confermare la valenza quantitativa della manovra di bilancio presentata dal Governo e a rafforzarne l'incisività sulla tendenza di fondo della spesa. Se infatti oggi è inevitabile, di fronte a un divario fra "tendenziale" e "obiettivo" delle dimensioni che si prospettano per l'esercizio 1991, il ricorso a interventi di natura diversa, strutturali e strettamente contingenti, non è pensabile di dover affrontare per più anni divari di tale entità, di dover ricorrere a reiterate manovre di emergenza che possono cozzare con l'esigenza del ciclo.

Solo quando l'evoluzione della spesa sarà stata ricondotta sotto controllo, il bilancio statale potrà tornare a essere strumento di governo dell'economia, nelle sue componenti cicliche e strutturali, e il Parlamento riacquisirà nei fatti il suo potere di indirizzo di politica economica.

3. In stretta connessione con le ipotesi macroeconomiche, di inflazione, di finanza pubblica contenute nella Relazione previsionale e programmatica, la Banca d'Italia ha effettuato una prima valutazione dello sviluppo degli aggre-

gati monetari e creditizi complessivi per il 1991; l'ha sottoposta al CIPE. L'espansione dei finanziamenti interni al settore non statale si attesterebbe intorno al 10 per cento. Per la moneta, ci si propone un obiettivo di crescita compreso tra il 5 e l'8 per cento, un ventaglio inferiore di un punto a quello dell'anno in corso.

Debbo a questo proposito informare che nelle prossime settimane si effettuerà per la prima volta, da parte del Comitato dei governatori delle banche centrali della Comunità economica europea, un esercizio di coordinamento "ex ante" delle politiche monetarie nei vari Paesi. E' una esigenza sollecitata dalla Banca d'Italia fin da quando fu decisa la liberalizzazione dei movimenti di capitali: era evidente infatti l'incoerenza, nelle relazioni economiche fra i Paesi partecipanti allo SME, di tassi di cambio stabili, di libertà di movimento delle merci e di capitali con politiche monetarie nazionali autonome. Ora quell'esigenza di coordinamento è divenuta obbligo, è parte della prima fase di attuazione dell'Unione economica e monetaria iniziata il 1° luglio scorso. Nel Comitato dei governatori, sulla base delle analisi e delle previsioni effettuate dall'unità di economisti costituita pochi mesi fa e che rappresenta il primo nucleo della futura banca centrale europea, saranno discussi gli obiettivi di politica monetaria nel 1991 per l'intera Comunità e per i singoli Paesi. Criterio dominante sarà la convergenza delle condizioni economiche e finanziarie dei Paesi membri. La costruzione europea sta avanzando, in parte non piccola per nostro impulso. Sono note le prossime impegnative scadenze. La stessa recente adesione del Regno

Unito agli accordi di cambio nello SME rafforza il process di integrazione economica e monetaria, a cui l'Italia vuol partecipare a pieno titolo.

Una politica monetaria decisamente volta a limar il differenziale d'inflazione si coniuga strettamente con il mantenimento del cambio della lira all'interno dell'attuale banda di oscillazione. L'esperienza dei mesi precedenti la crisi del Golfo, gli stessi eventi economici e finanziari connessi con quella crisi hanno messo in evidenza i vantaggi che derivano dalla fiducia nella stabilità della nostra moneta. Ma è una fiducia che solo i fatti possono alimentare.

D'altra parte, proprio l'aggravamento delle condizioni economiche internazionali, la persistenza dei rincari dei prodotti petroliferi, i maggiori rischi, ad un tempo, di inflazione e di ripiegamento della crescita che da ciò derivano, impongono impegno maggiore nella impostazione e nella condotta della politica economica per essere pronti poggiando su più solide basi, a reagire al volgere non facilmente prevedibile degli eventi.

Tav. 1

Fabbisogno, interessi e debito del settore statale (1)

ANNI	Fabbisogno (miliardi)	% PIL	Spesa per interessi (miliardi)	% PIL	Fabbisogno al netto della spesa per interessi (miliardi)	% PIL	Debito al 31 dicembre (valori nominali, miliardi)	% PIL	Spesa per interessi / Debito medio annuo	Tasso di crescita del PIL
1981	49.596	10,7	27.328	5,9	22.268	4,8	267.755	57,7	-	-
1982	70.789	13,0	38.918	7,1	31.871	5,8	342.271	62,8	12,8	17,5
1983	88.260	13,9	47.105	7,4	41.155	6,5	433.742	68,5	12,1	16,2
1984	95.695	13,2	57.577	7,9	38.118	5,2	532.500	73,2	11,9	14,8
1985	110.923	13,5	63.558	7,8	46.465	5,7	657.457	80,9	10,7	11,8
1986	109.553	12,2	73.824	8,2	35.729	4,0	768.078	85,6	10,4	10,4
1987	113.697	11,6	76.063	7,8	37.634	3,8	885.237	90,4	9,2	9,1
1988	124.847	11,5	87.575	7,6	37.272	3,4	1.012.650	93,5	9,2	10,6
1989	132.279	11,1	105.391	8,9	26.888	2,3	1.146.124	96,5	9,8	9,7
1990(2)	140.000	10,7	126.000	9,6	14.000	1,1	1.292.000	98,4	10,3	10,5
1991(2)	132.000	9,3	140.100	9,9	-8.100	-0,6	-	-	-	-

(1) Il fabbisogno è al netto delle regolazioni di debiti pregressi. Tra parentesi sono indicati la spesa per interessi e il fabbisogno "primario" al netto del gettito della ritenuta per l'imposta sostitutiva sugli interessi dei titoli.

(2) Elaborazioni su dati della Relazione Previsionale e Programmatica.

**Andamenti degli aggregati monetari e creditizi
(variazioni percentuali)**

VOCI	1988	1989	1989 gen-ago (1)	1990 gen-ago (1)
Depositi bancari(2)	7,5	8,0	8,7	6,0
M2(2)	8,9	9,4	10,2	7,9
Prestiti bancari di cui: in lire	18,1 17,1	21,7 21,8	20,8 18,4	13,0 11,8
Finanziamenti al settore non statale	15,7	18,6	18,8	13,9
Credito totale interno	15,0	15,2	12,8	9,9

(1) Tassi di crescita annualizzati al netto della componente stagionale, per il 1990 dati provvisori. (2) Nel calcolo dei tassi di crescita, le consistenze relative al dicembre 1989 sono state depurate degli effetti attribuibili agli scioperi bancari.

Finanziamento del fabbisogno statale
(miliardi di lire)

V O C I	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1989 Gen.-Set.	1990(*) Gen.-Set.
Fabbisogno	95.695	122.613	110.159	114.250	125.643	133.798	83.337	84.871
(Fabbisogno escluse regol. debiti progressivi) ..	95.695	110.036	109.553	113.703	124.617	132.602	81.907	84.702
Copertura								
Titoli sul mercato (1)	75.431	72.195	87.463	84.304	103.251	97.436	72.131	79.624
di cui: BOT e BTE	(19.134)	(-1.837)	(8.295)	(31.997)	(47.256)	(46.124)	(34.202)	(28.680)
titoli a medio e a lungo termine ..	(56.297)	(74.032)	(79.168)	(52.307)	(55.995)	(51.312)	(37.929)	(50.944)
Titoli emessi per consolidamenti	-	10.403	-	421	732	454	454	-
Prestiti esteri	2.271	2.937	856	6.066	4.227	8.592	7.644	10.475
Raccolta postale e finanz. istit. credit.(2)	7.966	9.559	10.846	14.287	14.685	20.934	11.134	9.835
Base monetaria	10.027	27.519	10.994	9.172	2.748	6.382	-8.026	-15.063
di cui: c/c Tesor. e anticip. straord.(3) ..	(10.555)	(6.340)	(4.525)	(9.274)	(4.331)	(1.842)	(-3.306)	(-2.097)
Fabbisogno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale								
Copertura								
Titoli sul mercato (1)	78,8	58,9	79,4	73,8	82,2	72,8	86,5	93,8
di cui: BOT e BTE	(20,0)	(-1,5)	(7,5)	(28,0)	(37,6)	(34,5)	(41,0)	(33,8)
titoli a medio e a lungo termine ..	(58,8)	(60,4)	(71,9)	(45,8)	(44,6)	(38,3)	(45,5)	(60,0)
Titoli emessi per consolidamenti	-	8,5	-	0,4	0,6	0,3	0,5	-
Prestiti esteri	2,4	2,4	0,8	5,3	3,3	6,4	9,2	12,3
Raccolta postale e finanz. istit. credit.(2)	8,3	7,8	9,8	12,5	11,7	15,7	13,4	11,6
Base monetaria	10,5	22,4	10,0	8,0	2,2	4,8	-9,6	-17,7
di cui: c/c Tesor. e anticip. straord.(3) ..	(11,0)	(5,2)	(4,1)	(8,1)	(3,5)	(1,4)	(-4,0)	(-2,5)

(1) Esclusi quelli ceduti dalla Banca d'Italia a fronte di anticipazioni ex D.M. 27.9.1974. - (2) Includo voci minori-
(3) Nel 1984 venne rimborsata l'anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi concessa nel 1983. - (*) Dati provvisori e
in parte stimati.

CONSISTENZA DEL DEBITO DEL SETTORE PUBBLICO
(dati di fine periodo - valori nominali in miliardi di lire)

VOCI	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(*) (Settembre)
BOT e BTP.....	106.456	139.481	150.442	159.332	172.472	182.243	209.978	252.591	295.267	320.500
Titoli a medio e a lungo termine..	85.449	109.786	180.269	244.259	340.044	427.135	483.727	541.613	601.323	644.500
di cui: BTP.....	(21.024)	(19.354)	(23.109)	(31.778)	(36.003)	(70.760)	(83.911)	(143.760)	(171.362)	(159.500)
CCF.....	(30.982)	(59.018)	(126.085)	(182.702)	(262.100)	(314.869)	(349.102)	(338.531)	(358.509)	(401.400)
Racc. postale....	35.639	39.322	44.261	50.626	59.693	70.960	83.877	94.873	109.949	114.143
C/c tesoreria e ant. straordin- maria (1).....	25.312	31.910	23.288	41.842	48.182	52.707	61.981	66.312	68.155	66.058
(limite c/c Tesor.)	(25.331)	(29.620)	(36.757)	(43.124)	(51.142)	(57.761)	(63.082)	(70.653)	(69.813)	(75.138)
Debiti esteri....	6.578	9.731	12.545	16.408	18.435	17.619	23.536	28.763	35.032	45.000
Altri debiti.....	24.056	31.777	45.227	49.022	44.218	42.920	47.443	51.112	58.594	63.800
Totale (2)	283.490	362.007	456.031	561.489	683.044	793.583	910.542	1.035.263	1.168.319	1.254.000
Composizione percentuale										
BOT e BTP.....	37,6	38,5	33,0	28,4	25,2	23,0	23,1	24,4	25,3	25,5
Titoli a medio e a lungo termine..	30,1	30,3	39,5	43,5	49,6	53,8	53,1	52,3	51,5	51,4
di cui: BTP.....	(7,4)	(5,3)	(5,1)	(5,7)	(5,3)	(8,9)	(9,2)	(13,9)	(14,7)	(12,7)
CCF.....	(10,9)	(16,3)	(27,6)	(32,5)	(38,4)	(39,7)	(38,3)	(32,7)	(30,7)	(32,0)
Racc. postale....	12,6	10,9	9,7	9,0	8,7	9,0	9,2	9,2	9,4	9,1
C/c tesoreria e ant. straordin- maria (1).....	8,9	8,8	5,1	7,5	7,1	6,6	6,8	6,4	5,8	5,3
Debiti esteri....	2,3	2,7	2,8	2,9	2,7	2,2	2,6	2,8	3,0	3,6
Altri debiti.....	8,5	8,8	9,9	8,7	6,5	5,4	5,2	4,9	5,0	5,1
Totale...	100	100	100							
Debito pubblico	61,1	66,4	72,0	77,2	84,0	88,4	93,0	95,6	98,3	100,0
FIL										

(1) Negli anni 1983 e 1984 fu rispettivamente concessa e rimborsata l'anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi.

(2) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(*) Dati provvisori e in parte stimati.

Pubblica Amministrazione:

INDEBITAMENTO NETTO(+) O ACCREDITAMENTO NETTO(-) (*)
(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(**)
Belgio	12,8	11,0	11,2	9,0	8,5	9,0	7,1	6,7	6,3
Danimarca	6,9	9,1	7,2	4,2	2,2	-3,1	-2,2	,1	,7
Francia	1,9	2,8	3,2	2,8	2,9	2,7	2,0	1,3	1,3
Germania Occ.	3,7	3,3	2,5	1,9	1,1	1,3	1,9	2,1	,2
Grecia	11,0	7,7	8,3	10,0	13,8	12,7	12,0	14,7	17,6
Irlanda	13,4	13,8	11,8	9,8	11,3	11,1	9,1	3,9	3,1
Italia	11,4	11,3	10,6	11,6	12,5	11,7	11,1	10,9	10,2
Lussemburgo	3,4	1,0	-2,0	-3,4	-5,3	-3,3	-1,3	-2,3	-3,3
Olanda	5,5	7,1	6,4	6,3	4,8	6,0	6,5	5,0	5,1
Portogallo	9,3	10,4	9,0	12,0	10,1	7,2	6,8	6,5	5,0
Regno Unito	2,6	2,5	3,3	3,9	2,7	2,4	1,0	-1,0	-1,6
Spagna	3,9	5,6	4,8	5,5	7,0	6,1	3,2	3,1	2,1

MEDIE inclusa Italia (***)									
media CEE (semplice)	7,2	7,1	6,4	6,1	6,0	5,3	4,8	4,3	3,9
media CEE (ponderata)	5,3	5,5	5,3	5,4	5,2	4,8	4,2	3,6	2,8
MEDIE esclusa Italia									
media CEE (semplice)	6,8	6,8	6,0	5,6	5,4	4,7	4,2	3,6	3,3
media CEE (ponderata)	3,9	4,2	4,1	3,9	3,6	3,3	2,6	2,0	1,1
media Fr,Gr,UK (pond.)	2,8	2,9	3,0	2,8	2,2	2,1	1,6	,9	,2

(*) Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e CEE.

(**) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(***) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote dal PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

DEBITO PUBBLICO LORDO (**)
(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989(***)
Belgio	89,7	97,5	107,3	111,6	118,0	121,9	128,8	129,8	128,4
Danimarca	52,0	64,5	74,3	78,0	74,6	67,2	63,9	64,0	63,5
Francia	23,9	27,9	29,5	31,8	33,2	33,7	35,1	35,7	35,5
Germania Occ.	36,3	39,3	40,9	41,8	42,5	42,7	43,8	44,5	43,0
Grecia	34,2	38,7	44,3	53,2	62,5	65,3	71,5	79,7	86,2
Irlanda	81,7	87,2	97,4	102,4	104,7	115,7	118,5	115,4	104,9
Italia	61,1	66,4	71,9	77,2	84,0	88,4	93,0	95,6	98,3
Lussemburgo	14,4	14,5	14,8	15,0	14,0	13,8	12,0	10,2	9,0
Olanda	50,3	55,6	62,0	66,1	69,7	71,7	75,3	77,4	78,4
Portogallo	46,6	50,0	56,0	61,4	69,5	68,4	71,6	74,5	73,1
Regno Unito	52,3	57,9	57,7	59,0	57,5	56,4	54,6	49,1	44,3
Spagna	23,0	28,7	35,1	41,9	47,2	48,0	48,3	44,1	43,8

ooooo

MEDIE inclusa Italia (***)

media CEE (semplice)	47,1	52,4	57,6	61,6	64,8	66,1	68,0	68,3	67,4
media CEE (ponderata)	43,3	48,0	51,3	54,4	56,9	57,9	59,5	59,1	58,3
MEDIE esclusa Italia									
media CEE (semplice)	45,9	51,1	56,3	60,2	63,0	64,1	65,8	65,9	64,6
media CEE (ponderata)	39,2	43,9	46,7	49,3	50,9	51,1	51,9	50,9	49,3
media Fr,Gr,UK (pond.)	37,1	41,2	42,3	43,8	44,2	44,1	44,5	43,2	41,0

(*) Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e CEE.

(**) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(***) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

TASSI D'INTERESSE (1)

DATA	TASSO UFFICIALE SCONTO(2)	TASSI BANCARI MEDI(3)		B O T 12 MESI(4)	B T P QUADRIENNALI (5)
		PRESTITI	DEPOSITI		
1988-mar.	12	13.5	6.8	9.1	10.2
giu.	12	13.3	6.6	9.5	10.5
set.	12.5	13.7	6.6	10	10.9
dic.	12.5	13.8	6.7	10	11.6
1989-mar.	13.5	14	6.8	10.3	11.4
giu.	13.5	14.4	7	10.5	-
set.	13.5	14.2	6.9	11.1	12
dic.	13.5	14.2	7	11.4	12.1
1990-gen.	13.5	14.3	7.1	11.1	12.3
feb.	13.5	14.5	7	11	12.5
mar.	13.5	14.5	7	11.3	12.5
apr.	13.5	14.5	7.1	11.3	12.3
mag.	12.5	14.5	7	10.6	12.3
giu.	12.5	14.2	6.6	10.1	11.6
lug.	12.5	13.9	6.6	10.3	11.4
ago.	12.5	13.8	6.6	10.7	11.6

- (1) I dati trimestrali sono medie semplici dei valori mensili.
- (2) Dati di fine periodo. Date relative ai provvedimenti di variazione del tasso ufficiale di sconto:
26 agosto 1988: 12,50
3 marzo 1989: 13,50
10 maggio 1990: 12,50
- (3) I tassi medi del periodo desunti dalle statistiche decadali.
- (4) Tassi di aggiudicazione alle aste pubbliche, al netto dell'imposta; anno civile; formula dell'interesse composto.
- (5) Tassi all'emissione al netto d'imposta.

**DIFFERENZIALI DEI TASSI D'INTERESSE
A BREVE TERMINE TRA L'ITALIA E
I PRINCIPALI PAESI DELLA CEE¹**

M E S I	Differenze con la Germania	Differenze con la Francia	Differenze con il Regno Unito
Settembre 89	5,0	3,0	-1,6
Ottobre	4,5	2,6	-2,4
Novembre	4,4	2,2	-2,4
Dicembre	4,8	1,9	-2,3
Gennaio 1990	4,6	1,6	-2,3
Febbraio	4,9	2,2	-1,9
Marzo	4,4	2,2	-2,5
Aprile	3,9	2,1	-3,1
Maggio	3,8	2,2	-3,1
Giugno	3,0	1,2	-3,7
Luglio	3,2	1,4	-3,5
Agosto	3,1	1,3	-3,5
Settembre	2,2	0,3	-3,3

¹ I differenziali sono calcolati sui tassi interbancari a tre mesi.